

DOMENICA DELLE PALME o DELLA PASSIONE - A (Is 50,4-7; Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66)

Essendo il racconto della Passione e Morte di Gesù molto lungo e non potendolo, ahimè, commentare nella sua interezza, ho scelto di limitarmi ad alcune considerazioni introduttive, per soffermarmi, poi, sulle figure di Pietro e Giuda in rapporto a Gesù.

1. Matteo, più degli altri scandisce tutto il racconto con ripetuti richiami all'Antico Testamento, all'*adempimento delle Scritture*. Facciamone una scorsa veloce:

- Quando è ancora seduto a tavola, durante l'ultima cena, Gesù pronuncia una frase che dà la chiave di lettura di tutto quanto accadrà in seguito: *"Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui"* (Mt 26,24);

- Nel giardino degli Ulivi, quando le guardie gli si avvicinano per arrestarlo, come se fosse un bandito, Gesù reagisce dicendo: *"Tutto questo accade perché si devono compiere le Scritture dei profeti"* (Mt 26,56).

- Matteo rileva che persino i dettagli più marginali della passione, come, per esempio, il tradimento di Giuda per trenta denari, erano stati annunciati dai profeti (Mt 27,9-10).

- Il parallelismo più esplicito con l'Antico Testamento, voluto da questo evangelista, è fra la passione di Gesù e il dramma vissuto dal giusto di cui si parla nel Salmo 22:

✓ Come Gesù sulla croce (Mt 27,46), anche quest'uomo rivolge al Signore il grido: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* (Sal 22,2);

✓ È oggetto degli stessi dileggi: *"Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi se è suo amico"* (Sal 22,8-9); è esattamente quanto è accaduto ai piedi della croce e sono identici gli insulti rivolti a Gesù (Mt 27,39.41-43);

✓ Come Gesù infine (Mt 27,50), anch'egli emette un grido (Sal 22,25).

Le corrispondenze sono tali e tante che si è portati a supporre che l'autore del salmo intendesse fare una previsione esatta, fin nei dettagli, di quanto un giorno sarebbe capitato al Messia. Non è così, semmai è il contrario: cioè è la scelta teologica dell'evangelista a determinare le sorprendenti somiglianze, raccontando la passione e la morte di Gesù, tenendo presente lo schema di questo salmo. Lo ha fatto per aiutare noi ad andare oltre il puro dato di cronaca e a cogliere il significato profondo di quanto stava accadendo.

Anche gli altri evangelisti citano le Scritture, ma nessuno con tanta insistenza. La ragione è che la comunità cristiana a cui Matteo indirizza il suo Vangelo è prevalentemente di persone provenienti dal giudaismo (diversa è la comunità di Luca, per lo più proveniente dal mondo pagano). I cristiani cui Matteo si rivolge erano stati educati dalla catechesi dei rabbini ad attendere un Messia vincitore, dominatore, grande, potente. Di fronte al fallimento con cui si è conclusa la vita di Gesù, chi potrebbe avere il coraggio di presentarlo come Messia?

La sfida che, ai piedi della croce, sacerdoti, scribi e anziani lanciano a Gesù: *"Salva te stesso! Se sei il figlio di Dio, scendi dalla croce!"* (Mt 27,40) va capita in quest'ottica. Sono disposti a credere a chi vince, non a chi perde.

Ai giudei e a tutti coloro che, anche oggi, si scandalizzano di fronte a un Messia sconfitto, Matteo risponde: le profezie dell'AT annunciano un Messia umiliato, perseguitato e ucciso; lo presentano come il compagno di ogni uomo sofferente e oppresso.

Dio non ha salvato miracolosamente Cristo da una situazione difficile, non ha impedito l'ingiustizia e la morte del Figlio, ma ha trasformato la sua sconfitta in vittoria, la sua morte in nascita, la sua tomba in un grembo dal quale è stato tratto fuori per una vita senza fine. In lui Dio ci ha fatto sapere che egli non vince il male impedendolo con interventi prodigiosi, ma togliendogli il potere di nuocere, anzi rendendolo un momento di crescita per l'uomo.

2. Tutti e 4 gli Evangelisti riferiscono del tradimento di Giuda e del rinnegamento di Pietro. Fa pensare questo fatto, cioè che Gesù, nel numero di coloro che lui si è scelto *"perché stessero con lui"* (Mc 3,14) ci siano anche loro due. Non che gli altri 10 fossero perfetti, ma quello che vivono Pietro e Giuda in rapporto a Gesù ci sconvolge. Forse Gesù si è sbagliato nella scelta dei Dodici? No, perché, proprio durante l'Ultima Cena, lo riferisce Giovanni, Gesù ribadisce: *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga"* (Gv 15,16). Gesù non si è pentito della scelta fatta, anzi, proprio per infinito amore nei confronti di tutti, anche di Pietro e di Giuda, ha dato la sua vita, senza risparmiarsi, senza badare a sprechi. Vediamo allora alla vicenda di Giuda prima e di Pietro poi, probabilmente vi scopriremo degli aspetti che non sono poi così lontani da noi... Proprio l'evangelista Matteo, di questi due apostoli propone dettagli in maniera più consistente.

Anzitutto, **Giuda** viene ripetutamente presentato come *"Uno dei Dodici"*: Mt 26,14; Mt 26,47; Mc 14,10; Mc 14,20; Mc 14,43; Lc 22,3; Lc 22,47; Gv 6,71 (*"Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici"*: interessante, perché Gesù aveva appena detto a Pietro *"Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un Diavolo!"* – Gv 6,70). Dire "uno dei Dodici", significa, per gli evangelisti, vincere la forte tentazione di rimuoverne il ricordo. Giuda resta sempre uno di loro, come loro amato, chiamato, inviato ... e traditore. Ma diventa anche un avvertimento: nessuno può ritenersi immune da questa possibilità di tradire Gesù, pur senza rendersene conto.

Proviamo a capire o, almeno, a intuire, chi è Giuda e perché si comporta così. Giuda, al pari degli altri è rimasto certamente affascinato da Gesù, dal suo stile, dai gesti compiuti, dalle parole come di *"chi parla con autorità e non come gli scribi"*. Lui ha davvero creduto che Gesù fosse il Messia e, come tanti suoi contemporanei e, forse, come anche gli altri apostoli, avrà pensato a un Messia vittorioso. Invece Giuda appare deluso, si sente lui, forse tradito da Gesù. E c'è il gioco del verbo latino "tradere", che significa sia tradire, sia consegnare. Tanto è vero che quando Giuda va dai capi dei sacerdoti, chiede: *"Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno? E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da allora cercava l'occasione propizia per consegnarlo"*. (Mt 26,14-16) Appena prima (Mt 26,6-13) c'è il gesto che Matteo presenta in casa di Simone il lebbroso, quando *"una donna, che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo..."*, mentre in Gv 12,1-8 a

compiere il gesto è Maria, sorella di Marta e Lazzaro: ebbene, mentre Matteo descrive l'obiezione di tutti i presenti "perché questo spreco?", Giovanni mette in bocca a Giuda la domanda "Perché non si è venduto questo profumo per più di 300 denari per darli ai poveri?" Annota l'evangelista: "Questo disse non perché gli interessasse dei poveri, ma perché era ladro..." Giuda non è consapevole di ciò che sta compiendo. E l'evidenza della non consapevolezza la vediamo proprio durante la cena, quando Gesù annuncia il tradimento: tutti chiedono "sono forse io?", lo chiede anche Giuda... Come mai? Né gli altri 11 né Giuda comprendono, anzi, dice Matteo "Essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: sono forse io, Signore? Ed egli rispose: Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà".

Comprendiamo bene, stanno mangiando la Pasqua. Solitamente, se erano in famiglia, papà e figli mangiavano prendendo tutti dallo stesso piatto, oppure il papà dava il boccone ai figli; in questo caso, il Maestro dà il boccone ai suoi discepoli. Quindi tutti prendono dallo stesso piatto, a tutti e 12 Gesù dà il boccone. Ecco perché tutti gli chiedono "sono forse io?" In altre parole tutti siamo dei potenziali traditori, perché possiamo tutti fingere di essere in comunione autentica e profonda con Gesù.

Gesù, dicendo "colui che ha messo con me la mano nel piatto", è come se dicesse "colui che finge di essere mio discepolo". Da notare che Gesù, in questo modo dimostra amore anche a Giuda e vuole così salvarlo: se gli altri avessero capito, non avrebbero aspettato un attimo a farlo fuori. Come tu, uno di noi, tradisci il Maestro? Gesù vuole salvare Giuda, ma lo avverte e con lui tutti noi: "Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui: ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo che non fosse mai nato!" (v. 24) Quel guai potrebbe suonare come una maledizione che Gesù lancia contro Giuda, invece no, va intesa così: "quando si renderà conto di ciò che ha fatto, non resisterà". A presentare il dramma interiore di Giuda è Giovanni che annota: "Preso il boccone, egli subito uscì, ed era notte" (Gv 13,30): è la notte nel cuore di Giuda, è la notte della perdizione, della disperazione... E' solo Matteo che descrive per filo e per segno l'atto finale della vita di Giuda: "Allora Giuda, colui che lo tradì, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito (consegnato) sangue innocente". Ma quelli dissero: "A noi che importa? Pensaci tu!". Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi". (Mt 27,3-5)

Giuda è il simbolo di tutti coloro che, per un certo tempo, seguono il Maestro e che, rendendosi conto che egli non realizza i loro sogni di gloria e la loro sete di potere, lo abbandonano e addirittura si schierano contro di lui. Non si può non provare rispetto e pietà per il dramma di quest'uomo che – da come ne parlano Pietro, Giovanni e gli altri evangelisti in genere – sembra proprio che, nel gruppo degli apostoli, non avesse amici. Quando vide l'unico che lo amava andare incontro alla morte, dev'essersi sentito terribilmente solo a portare il peso del suo errore. È andato, purtroppo, a sfogare il suo rimorso, il suo tormento interiore dalle persone sbagliate, i sacerdoti del tempio che si erano serviti di lui. Se avesse davvero creduto a Gesù che a lui (per la verità solo a lui nel Vangelo di Matteo!) dice, dopo il bacio: "Amico, per questo sei qui!"... Se si fosse rivolto a Cristo, che ha tentato in tutti i modi di salvarlo... la sua vita si sarebbe conclusa in altro modo. Come è accaduto a Pietro, che in fondo, non ha commesso un peccato diverso e meno grave di quello di Giuda, come poi vedremo....

Permettete che riprenda la vicenda di Giuda in rapporto a Gesù. E lo facciamo andando ancora nel Vangelo di Giovanni, che dice, dopo che Giuda fu uscito nella notte: "Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato" (Gv 13,31): cioè, ora che Giuda (gli altri 11 non lo comprendono ancora) ha preso il boccone ed è uscito, inizia l'ora della glorificazione. Il momento in cui le tenebre si impadroniscono della luce, è l'ora stessa in cui la luce entra nelle tenebre. Ed è la salvezza!

"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). "Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare chi era perduto" (Lc 19,10).

L'uomo è perduto o salvato? Questa domanda suppone che ci sia un'alternativa tra salvezza e perdizione. Il Vangelo invece ci rivela che siamo perduti e salvati, salvati in quanto perduti. La perdizione è il "luogo teologico" della salvezza. Infatti è impossibile salvare chi non è perduto. La luce non suppone le tenebre, come l'amore non suppone l'odio, né la vita la morte, né la gioia la tristezza. La salvezza invece suppone necessariamente la perdizione. Non che il male sia necessario al bene; ma siccome c'è, è necessario che Dio entri in esso per incontrarci. Per lui la nostra perdizione diventa motivo per salvare noi e opportunità per rivelare se stesso.

Gesù, svelando il tradimento, non intende denunciare il traditore; gli offre invece la sua amicizia, pur sapendo che la respinge. Mostra così la propria fedeltà all'amico infedele, nella gratuità di un amore che non conosce condizioni, né condizionamenti. Gesù ama Giuda e dà la vita per lui. Lo ama e non può non amarlo, perché è l'amore. Se lo avesse rifiutato per il suo rifiuto, non sarebbe il Figlio del Padre, non sarebbe "Dio salva". Per questo il tradimento di Giuda è la glorificazione del Figlio dell'uomo; ed è insieme la glorificazione di Dio stesso, che in lui si rivela come amore. Il tradimento di Giuda, cioè "di uno dei dodici" fa uscire ogni discepolo dalla presunzione di salvarsi, ma anche fa uscire dall'angoscia di perdersi. Fa capire che la salvezza è un amore che non si nega neppure a chi lo nega. Dio ama me e ogni uomo più di se stesso, perché è Dio. L'uccisione del Figlio è il massimo male che noi possiamo perpetrare. Dio ne fa il massimo bene che lui ci possa offrire: il dono del Figlio. In sintesi possiamo dire che Gesù ama Giuda e dà la vita per lui che lo tradisce. Dopo avergli lavato i piedi, compie verso di lui un ulteriore gesto di amore e di comunione: gli dà l'eucarestia (il boccone). Proprio nel rifiuto di Giuda si compie la Scrittura e si rivela la gloria: Dio è amore gratuito per ogni perduto. E noi siamo chiamati a riconoscerci in Giuda, il traditore amato.

3. E **Pietro**? Quando, dice Matteo escono dal Cenacolo e vanno forse il Monte degli ulivi, "Gesù disse loro: «Questa notte, per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma **dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea**». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli". (Mt 26,30-35)

Pietro ama Gesù, vuol essere con lui e dice di essere disposto a dare la vita per lui. Non capisce però ancora la cosa principale: **la salvezza non viene da ciò che lui fa per il Signore, ma da ciò che il Signore fa per lui**. Origine dell'amore non è lui, ma il Signore. Il suo desiderio di essere come Gesù è buono e giusto, ma deve comprendere che questo desiderio non può tradursi in volontà di potenza, ma in accoglienza di un dono. Potremmo dire così: se in Giuda vediamo il male, in Pietro vediamo "il bene" dal quale Cristo ci salva. E' un male profondo e sottile, travestito da bene, più difficile da riconoscere. E' lo stesso che, secondo il racconto di Giovanni, aveva spinto Pietro a non

volere che Gesù gli lavasse i piedi (Gv 13,6-9)

Guidati da una intensa meditazione del compianto Card. Martini, leggeremo da Mt 14,28 (Pietro che, vedendo Gesù camminare sulle acque, chiede di poter fare lo stesso) a Mt 26,75 (il pianto finale): dalla prima presunzione, cambiata in paura e presto risanata da Gesù, allo scoppiare in pianto di Pietro, che rivela il venir meno, di fronte al Cristo sofferente, di tutte le sue sicurezze, di tutto ciò che egli aveva pensato di sé e di Gesù.

“*Signore, se sei tu, comanda che io venga a te sulle acque*”. E’ una parola molto forte, perché camminare sulle acque è proprio di Jahvè, è una caratteristica di Dio nell’Antico Testamento. Pietro è molto ardito: chiedere di fare ciò che fa Gesù, è partecipare alla forza di Dio. Ciò tuttavia corrisponde al sogno di Pietro: seguendo Gesù siamo stati investiti della sua forza, non ci ha forse comunicato i suoi poteri di cacciare i demoni e guarire i malati? E Gesù acconsente... Il problema è che Pietro ancora non si conosce e non sa che questa partecipazione significa anche condividere le prove di Gesù, lasciarsi sconvolgere dal vento e dalle acque. Non aveva pensato a tanto, immaginava un gioco più facile e allora, sconvolto, grida. Il grido di Pietro rivela che veramente non conosceva se stesso e *non conosceva Gesù* perché ad un certo punto non si è più fidato di Lui. Non ha capito che Gesù è il Salvatore e che dove si manifesta la nostra debolezza Gesù è lì per salvarci. Per Pietro questa sua *prima esperienza della Passione* è un’esperienza non riuscita, dalla quale *non impara molto*... Si chiede perché si sia lasciato prendere dallo spavento...

Accade così anche per noi, molte nostre esperienze non sono comprese finché una successiva, magari più grande, non ce ne riveli il senso. Andiamo a meditare alcuni degli altri passi del Vangelo di Matteo in cui si parla di Pietro:

- Mt 16,16-23. Alla domanda di Gesù “*ma voi chi dite che io sia?*”, Pietro, ha il coraggio di rispondere a nome di tutti: “*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*”. Ha risposto alla fiducia che il Maestro aveva in lui. E Gesù lo elogia, dicendogli “*Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli*”. E’ vero che la rivelazione viene da Dio, ma è stata fatta proprio a lui, a Pietro, e questo non gli dispiace. Anzi Gesù rincarà la dose gonfiandolo di orgoglio quando gli affida il primato: “*E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*”. Immaginiamo quanto avrà gongolato Pietro rispetto agli altri discepoli che hanno ascoltato... E immaginiamo lo *smarrimento* successivo, quando Gesù comincia a dire che deve andare a Gerusalemme, soffrire e venire ucciso. Pietro, da uomo prudente, prende in disparte Gesù, lo redarguisce. **Pietro vuol bene a Gesù, piuttosto vuol essere lui a morire: è generosissimo!** Leggiamo attentamente il testo: “*Ma egli voltandosi disse a Pietro: Va’ dietro a me, Satana, tu mi sei di scandalo...*” Quel “*voltandosi*” di Gesù sta a dire che Gesù non lo rimprovera di nascosto, ma voltandosi verso gli altri. Quel primato di cui era appena stato investito, viene macchiato da quel rimprovero di Gesù. Immaginiamo il *disappunto* di Pietro quando Gesù lo tratta da satana: è confuso, tace. Non chiede una spiegazione al Signore, non rende manifesta la sua perplessità, ma cosa dentro, forse rabbia, vergogna, desiderio di rivalsa... Continuando nel testo evangelico, potremmo affermare che da quel momento in poi Pietro si sentirà chiamato a fare di tutto per “recuperare la faccia” rispetto agli altri apostoli, lui in tutti i modi cercherà di mettersi in mostra per sembrare (non essere) il primo, il migliore, pensando di poter così tornare a “meritare” quella promozione che Gesù gli aveva affidato quel giorno.

- Mt 17,1-8. Sul monte della Trasfigurazione compare ancora una volta la psicologia di Pietro. Egli interpreta il sentire che era comune anche a Giacomo e a Giovanni. E’ generoso perché non pensa di fare la tenda solo per sé, ma è ormai lui che pensa di dover *organizzare* il Regno... provvedo io! Luca dice “*egli non sapeva ciò che diceva*” (Lc 9,33): non era il caso di fare le tende, ma di guardare al Figlio, a come si comporta, a come Dio lo sta manifestando nella gloria e nella povertà.

- Mt 17,24-27. L’episodio della tassa del Tempio è ricco di simbolismo. Il gesto di Gesù di mettere *una moneta sola* per sé e per Pietro, è un avvertimento: guarda che siamo insieme, cerca di *accomunarti al mio destino e non pretendere di fartene uno diverso dal mio, o di guardare il mio dall’esterno*.

- Mt 20,24. Pietro con gli altri nove si sdegna contro i figli di Zebedeo, la cui madre aveva chiesto il posto d’onore per i figli... Forse avrebbero voluto loro quel posto. E’ chiaro che ancora non hanno capito. **Gesù parla, ma Pietro non è in ascolto.** Succede spesso anche a noi, sentiamo le cose, ma non le realizziamo; le cose ci vengono ripetute ma non le assimiliamo, fino a che un avvenimento imprevisto, duro, non ci mette a contatto con la realtà.

- Mt 26,32-35. E arriviamo al dramma di Pietro. Dopo la Cena, mentre stanno salendo verso il monte degli Ulivi, Gesù dà agli apostoli un’indicazione che fa capire tutta la loro *debolezza*: siete come pecore, se non c’è il pastore non sapete fare niente. Pietro parla con onestà e generosità: ha appena ricevuto l’Eucaristia, ha ascoltato le parole di Gesù. Si direbbe che abbia ormai capito *il senso dell’unica moneta per due: sono con te*. “*Se dovessi morire con te...*”, quel “*con te*” è *parola essenziale della vita cristiana*. Pietro presume di conoscere se stesso ed ha una sua idea di Dio. Ha capito che deve affidarsi a Gesù, e va fino in fondo: “*anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò*”. Pietro parla di morte, ma intende la morte eroica, gloriosa, come i Maccabei. Non accetterebbe di morire umiliato, in silenzio, oggetto di pubblica vergogna. Nessuno ha la vera idea di Dio finché non ha conosciuto il Crocifisso. Gesù ha detto “*vi scandalizzerete*”, per Pietro e per i discepoli lo scandalo sarà l’imprevista differenza tra l’idea che avevano di Dio e il Dio che si rivelerà in quella notte.

La parola “scandalo” deriva dal greco e significa “insidia”, “laccio”, il laccio della trappola per catturare la preda. Lo scandalo è un *ostacolo* imprevisto, una *insidia* che fa da trappola.

- Mt 26,37-45. Matteo riferisce che i discepoli, mentre Gesù in preda all’angoscia prega, sono presi dal sonno. Sembra impossibile che Pietro avesse tanto sonno, dopo avvenimenti così eccitanti come quelli della sera, dopo l’Eucarestia, dopo le parole del Maestro. Nessuno di noi è capace di dormire in tali occasioni. Vediamo in quel sonno probabilmente il *disgusto psicologico* di una condizione inaccettabile come quella di Gesù nell’orto. Pietro poco prima aveva detto: morirò con te, andremo insieme incontro ad una morte eroica... Invece Gesù ha paura e si rivela, mostra la sua verità che Pietro e gli altri non sono preparati a ricevere. Comincia perciò lo scandalo, la voglia di non pensarci, come capita a tutti noi per certe sofferenze di amici, di persone care, che non abbiamo la forza di condividere. E’ bastato a Pietro che Gesù si rivelasse vero e non fosse una volta tanto il Maestro a cui si appoggiavano, quello che aveva sempre la parola giusta, bensì un uomo come gli altri, un amico da consolare, per cominciare a scandalizzarsi.

“Gli occhi appesantiti” richiamano uno stato di *accecamiento interiore*, il non sapere più cosa fare.

Gesù deve pregare da solo e ogni volta che va a svegliare i discepoli è per loro un nuovo choc; vedono la sua faccia angosciata... affiora il dubbio: è veramente il Messia? Come può Dio manifestarsi in un uomo così povero? Gesù che si umilia, che diventa uno straccio, che cammina barcollando, li sconvolge sempre di più, sgretola il loro castello di forze mentali, la loro idea di come Dio si deve manifestare e deve salvare un uomo che gli è fedele, che è il suo Cristo.

- Mt 26, 51-54. Il tentennare interiore di Pietro arriva al crollo quando, dopo il bacio di Giuda, Gesù viene arrestato. Pietro fa l'ultimo tentativo per morire da eroe. È un atto disperato, ma coraggioso. Gesù però *sconfessa pubblicamente Pietro* che non capisce più niente e si domanda perché il Signore li ha chiamati a seguirlo, se proprio voleva morire. E se non possiamo noi mettere mano alla spada, perché non vengono queste famose legioni di angeli, perché Dio non salva il suo consacrato, o almeno, lo fa arrestare nel Tempio, mentre la folla grida e succede un tumulto? Invece così, nella notte, come un malfattore! E lui neppure reagisce...

- Mt 26, 56. *Tutti i discepoli fuggirono*. Pietro è ormai confuso *nella sua identità*; non sa più chi sia lui, chi sia Gesù, che cosa si debba fare, qual sia il suo compito nel Regno di Dio. Non osa seguire Gesù da vicino, è smarrito, ma non può non seguirlo, per questo, annota Matteo “lo seguiva da lontano”... Pietro è un uomo diviso: è stato afferrato da Cristo e sente nello stesso tempo di volerlo respingere. La scena del triplice rinnegamento è la manifestazione, ormai pubblica, dello *smarrimento* di Pietro.

- Mt 26,69-75 Pietro appare sincero quando risponde “Non conosco quell'uomo” (Mt 26,73): non è un atto di vigliaccheria (Pietro era pronto a morire per lui), ma da smarrimento totale. sembra dire, cioè, non lo riconosco più, non è l'uomo, il Messia, addirittura il “Figlio del Dio vivente” dal quale mi ero lasciato conquistare il cuore. Non può essere che si lasci sfigurare in quel modo colui che ho riconosciuto “Trasfigurato” di gloria sul Monte Tabor, no, non conosco quell'uomo. Dio interviene sempre per il giusto e dunque quest'uomo non è giusto, ci ha ingannato. Il suo stato di confusione lo porta a giurare e imprecare contro Colui che ama.

Ma canta il gallo e Pietro, finalmente comincia a ricordare le parole di Gesù... e scoppia in pianto amaro. Ma non è la disperazione di Giuda che non sa resistere e si toglie la vita. Luca, dopo il canto del gallo, splendidamente annota: “*Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto... E, uscito fuori, pianse amaramente*” (Lc 22,61-62).

In Pietro prende gradualmente forma *la percezione* di non aver colto nulla del piano di Dio, Gesù aveva voluto veramente queste cose: Pietro comincia ad intuire tra le lacrime che *Dio si rivela nel Cristo schiaffeggiato, che va a morire per lui*.

Pietro, che avrebbe voluto morire per Gesù, adesso capisce: “il mio posto è *lasciare che egli muoia per me*”. Pietro entra, attraverso questa lacerazione, questa *umiliazione vergognosa*, nella conoscenza del mistero di Dio.

Guardando a Gesù Crocifisso ci scopriamo amati, amati di un amore folle, di un amore fino alla follia della croce. Se Gesù, come tutti speravano, compresi gli apostoli, fosse sceso dalla croce, i tanti crocifissi della storia umana, come lui schiaffeggiati, insultati, derisi, calunniati, sperimenterebbero la perdizione più nera e si sentirebbero lasciati soli e abbandonati nell'inferno della desolazione e della disperazione. Gesù che, di fronte alle offese e alle percosse non si tira indietro e rimane in silenzio; soprattutto Gesù che dalla Croce grida le parole del Salmo 22 “*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato*”, ci rivela la vulnerabilità di Dio, un Dio che “si consegna” nella mani degli uomini. Un Dio che in Gesù si consegna nelle nostre mani nel segno del Pane spezzato e del Vino versato. Tutto questo ha fatto “per noi e per la nostra salvezza”. Perché è così che il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.

Se anche Giuda avesse saputo volgere lo sguardo su Gesù che, chiamandolo “Amico”, continuava ad amarlo, avrebbe resistito alla tentazione di sprofondare nell'inferno della disperazione.

Ma c'è ancora dell'inadito... La nostra fede professa Gesù che, deposto nel sepolcro, “Discese agli Inferi”: possiamo sperare sempre e disperare mai, che Lui sarà sempre per noi la nostra salvezza! E, dai nostri occhi, potranno sgorgare lacrime di gioia e di gratitudine. Come viene detto in una Preghiera Eucaristica: “*Per questo mistero della tua benevolenza, nello stupore e nella gioia della salvezza ritrovata, ci uniamo all'immenso coro degli angeli e dei santi per cantare la tua gloria*”.

E non cercheremo mai più di meritarcì la salvezza facendo i bravi e fingendo di essergli discepoli, ma accoglieremo la salvezza come dono già ricevuto gratuitamente da lui nel giorno del nostro Battesimo e, come gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente cercheremo di dare (Mt 10,10)!

-
1. Mettendomi in raccoglimento, mi immagino di essere con Gesù e gli apostoli, dapprima nel Cenacolo, poi nel Getsemani, poi in tutta la via dolorosa...fino al Golgota. Provo a ripercorrere tutto il racconto che ne fa l'evangelista Matteo
 2. Desidero e chiedo a Gesù, guardandolo in Croce, di arrivare a professare la fede del centurione: “Davvero costui era Figlio di Dio!” E contemplando questo Mistero d'amore gratuito, mi lascio amare ...
 3. Traendone frutto, guardo e ascolto le persone protagoniste del racconto: chi sono, cosa dicono, cosa fanno. Contemplo le varie scene: Gesù che istituisce l'Eucarestia e annuncia il tradimento, il rinnegamento la fuga di coloro che lui si era scelti... Immagino i dialoghi tra Gesù e i discepoli, in particolare tra Gesù e Giuda, tra Gesù e Pietro...
 4. Rifletto e medito i versetti che più sento importanti e veri per me in questo momento della mia vita, della nostra vita...

Testi consultati e/o citati:

SILVANO FAUSTI, Una Comunità legge il Vangelo di Matteo, EDB

FERNANDO ARMELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno A, Ed. Messaggero

CARLO MARIA MARTINI, I Racconti della Passione – Meditazioni, Ed. Morcelliana.